

## Eloisa e Abelardo (UNITRE, 6 dicembre 2022)

Segirando per Parigi si va a visitare il cimitero del Père-Lachaise, meta frequentatissima dai turisti, oltre le tombe di scrittori (Proust, Balzac, Oscar Wilde ...), musicisti (Rossini, Bellini, Chopin...), cantanti (Yves Montand, Edith Piaf, Maria Callas, Jim Morrison...), nella divisione 7 al numero 43, vicino al barone Rotschild e al famoso clown Achille Zavatta, si troverà la coppia di Eloisa e Abelardo, protagonisti di una famosa e tormentata storia d'amore nel medioevo.

Le immagini in pietra dei due personaggi, adagate fianco a fianco, in una notevole cappella neogotica predisposta nel 1817, sono il risultato di un'operazione, oggi diremmo di marketing, voluta dal sindaco di Parigi per attrarre i compratori di lotti cimiteriali quando, in seguito all'editto di Saint Cloud di Napoleone (1804) era stata proibita la sepoltura dei defunti, in particolare dei ceti elevati, nelle chiese. Ma prima? Abelardo era morto nel 1142 ed era stato sepolto nel convento del Paracleto, presso Troyes, di cui Eloisa era la badessa e quando lei morì nel 1164 la sua salma fu posta accanto a quella di Abelardo che, secondo la leggenda, aprì le braccia per accoglierla. Là rimasero fino alla fine del '700, quando vennero trasportati a Parigi.

Quindi Abelardo ed Eloisa formano una coppia celebre al pari di Tristano e Isotta, Paolo e Francesca, Romeo e Giulietta ed altre, rese famose dalla letteratura, dal teatro e dalla musica, e che poi videro la loro fortuna affidata ai biglietti dei cioccolatini ... Ma Abelardo ed Eloisa furono due personaggi storici, ben più interessanti della loro romantica vicenda.

Abelardo nasce nel 1079, da famiglia nobile, nella Bretagna. Viene avviato agli studi dal padre, fra i tredici e i vent'anni legge gli autori classici che costituivano il la base principale della cultura umanistica dell'epoca: Cicerone, Orazio, Ovidio, Seneca, Lucano. Poi i grammatici e i filosofi della latinità tarda: Prisciano, Boezio, Vittorino, attraverso i quali ha una conoscenza indiretta di Aristotele. Fu discepolo di Roscellino di Compiègne (Nominalismo > Trinità > Scomunica)(1) e nel 1100 andò a Parigi per frequentare le lezioni di Guglielmo di Champeaux nella scuola di Notre Dame. Insegna a sua volta, studia con Anselmo di Laon e nel 1114 ottiene la cattedra di teologia e dialettica a Notre Dame. Presto ha un grande successo, molti allievi, fama e ricchezza.

Pochi anni dopo, non ancora quarantenne incontra Eloisa, nata nel 1092 non ha ancora vent'anni. La giovane era nipote di un canonico di Notre Dame, Fulberto, che aveva accolto Abelardo nella sua abitazione calcolando, nella sua avarizia, di ottenere gratis da Abelardo lezioni per Eloisa, ragazza già molto dotata culturalmente ed intellettualmente: aveva la padronanza del latino e conosceva il greco e l'ebraico, aveva letto i testi classici come Abelardo, questo in un periodo in cui l'analfabetismo, soprattutto femminile era diffusissimo, anche nelle classi elevate.(2)

Fra loro si accende una passione tanto più forte quanto meno i due amanti erano esperti d'amore (I,29). Nel 1117-18 nasce il loro figlio, Astralabio, e i due si sposano, malgrado la netta opposizione di Eloisa. Ma Abelardo aveva posto la condizione che il matrimonio rimanesse segreto perché la sua divulgazione gli avrebbe perduto i privilegi che aveva in quanto chierico e avrebbe compromesso la sua carriera (I, 33). Fulberto insoddisfatto della soluzione e sentendosi tradito decide di vendicarsi e paga dei sicari che sorprendendo Abelardo nel sonno lo evirano. La tragedia, che solleva grande scandalo, pone fine al rapporto amoroso e alla carriera accademica di Abelardo che decide di far entrare Eloisa nel convento di Argenteuil e lui stesso entra in quello di Saint-Denis.

Di Eloisa non si hanno notizie per una decina d'anni, si sa che venne nominata priora. Abelardo, invece, affronta la situazione con tutte le sue risorse. Riprende l'insegnamento e i suoi studi affrontando il problema trinitario con un metodo logico - formale (usando la ragione e la logica

nello studio dei testi sacri, come più tardi Tommaso d'Aquino) distante da quello del suo primo maestro Roscellino ma ciò non gli evita essere accusato di eresia nel 1121 dal concilio di Soisson e condannato. Dopo un periodo di detenzione fa ritorno a Saint-Denis dove è in continuo contrasto con i frati e con l'abate Adone ed è costretto a fuggire (3). Alla morte di Adone ottiene di poter ritirarsi a vita eremitica. A Troyes, nella Champagne, costruisce un oratorio, il Paracleto, che presto diviene una scuola molto frequentata e che riprende le abitudini di libera accademia di studi che erano state la caratteristica dell'ambiente di Abelardo a Parigi.

Il Paracleto, però, era poco distante dall'abbazia cistercense di Clairevaux fondata nel 1115 da Bernardo che ne prese il nome e che sarà canonizzato da Innocenzo III nel 1174. Bernardo, in quanto fautore della nuova corrente ascetica che dava forma alla scuola cistercense di Clairevaux, non poteva sopportare gli atteggiamenti tolleranti di Abelardo e non mancò di far sentire il peso della sua intransigenza e delle sue censure. Abelardo, non sentendosi più sicuro, pensò di sottrarsi all'influenza bernardiana ritirandosi nella remota abbazia di Saint Gildas, sulle coste selvagge della natia Bretagna, nel 1125. Saranno circa dieci anni di tormento ed angoscia trascorsi nel tentativo di governare una comunità di monaci insubordinati e minacciosi che, addirittura, tentarono di ucciderlo avvelenandogli il vino nel calice della messa.

Unico sollievo, in quel periodo oscuro, fu quando l'abate di Saint Denis rivendicando i diritti sul monastero di Argenteuil, dove era Eloisa, ne fece allontanare le monache: Abelardo riuscì a ospitarle al Paracleto e vi ripristinò le funzioni religiosedonandolo ad Eloisa nel 1129, l'atto di donazione fu confermato da Innocenzo II due anni dopo. Forse, in questa circostanza, i due ex amanti poterono rincontrarsi e Abelardo continuò a frequentare il Paracleto per aiutare e sostenere la comunità di Eloisa, per lui oasi di serenità e di pace.

Poco prima di abbandonare Saint Gildas, Abelardo decide di rivolgersi al pubblico per spiegare la drammatica vicenda del suo rapporto con Eloisa e giustificarsi contro le accuse dei suoi detrattori e l'accusa di eresia. Scrive l'*Historia calamitatum earum* in forma di epistola consolatoria ad un amico, sul modello delle *Confessioni* di Agostino.

Entriamo così nella questione affascinante delle origini e dell'autenticità dell'epistolario intercorso fra Abelardo ed Eloisa, che tratteremo a parte.

Negli anni successivi Abelardo torna ad insegnare a Parigi e continua a scrivere e a portare a termine opere filosofiche e teologiche. Nel 1136 Eloisa viene nominata badessa del Paracleto. Ma Bernardo non ha rinunciato alla sua avversione e alle censure al metodo e alla persona di Abelardo. All'inizio del 1140 in un severo discorso agli studenti di Parigi riapre le ostilità. Abelardo si difende con l'*Apologia contra Bernardum*, ma il 2 giugno il concilio di Sens, composto da vescovi riuniti da Bernardo, giudica e condanna Abelardo in quanto eretico. Abelardo professa la sincerità della sua fede in una lettera ad Eloisa nella quale, senza fare il nome del suo nemico, esprime un amaro giudizio sulla sua ostilità, infine decide di andare a Roma per esporre le sue ragioni direttamente al papa. Ma Bernardo che, bisogna ricordare aveva sostenuto attivamente Innocenzo II all'atto della sua elezione contro Anacleto II, l'antipapa, lo ha preceduto con numerose e pressanti lettere alla curia e al papa stesso che ha già deciso la scomunica. Abelardo, sulla via per l'Italia, si ferma a Cluny, in Borgogna, dove l'abate Pietro il Venerabile, amico suo e di Eloisa e di posizioni opposte a quelle di Bernardo, lo accoglie come un fratello. A Cluny, incoraggiato da Pietro, riprende a scrivere ma si ammala gravemente e nel 1142 muore. Pietro il Venerabile provvede a traslare la sua salma al Paracleto e invia una lettera affettuosissima ad Eloisa.

Abelardo ci ha lasciato oltre a una ventina di opere filosofiche e teologiche anche alcuni testi letterari fra cui una poesia indirizzata al figlio Astrolabio. Purtroppo sono andate perdute le canzoni amorose per Eloisa che lui stesso afferma di aver composte nel periodo felice del loro amore. Dovevano essere in linea con le analoghe contemporanee liriche dei trovieri francesi, scritte sul modello dei trovatori provenzali, e avrebbero costituito una preziosa testimonianza del rapporto fra il filosofo e la cultura cortese.

Di Eloisa ci è rimasta una sola opera teologica: *Problemata*, una raccolta di quarantadue questioni teologiche sul testo della Bibbia e indirizzata ad Abelardo. Ma la fama di Eloisa non è solo legata al rapporto con Abelardo: l'epistolario scambiato fra di loro ci è stato tramandato in nove manoscritti latini (il più antico, della seconda metà del XIII secolo e conservato a Parigi alla BNF, è stato nelle mani di Francesco Petrarca). Esso avrebbe origine dalla *Historia calamitatum* che, venuta a conoscenza di Eloisa, come lei stessa dice, la spinse a scrivere, dal Paracletto, una lettera ad Abelardo innescando così un carteggio denso di emozioni, notizie, riflessioni e disquisizioni teologiche e filosofiche. Dall'epistolario emergono i due personaggi con una fisionomia nettissima e drammatica e il loro rapporto appare in tutta la sua complessità etica e psicologica. In questo testo, che può essere definito un'opera letteraria di altissimo livello, è soprattutto Eloisa che assume la statura di un personaggio storico e "poetico" indimenticabile.

Ma è tuttora aperta, anche se autorevolmente e lungamente studiata, la questione relativa all'autenticità dell'epistolario. Esso è formato dalla lunga prima lettera di Abelardo, l'*Historia calamitatum*. La seconda lettera, di Eloisa ad Abelardo. La terza, risposta di Abelardo ad Eloisa. La quarta, Eloisa ad Abelardo. La quinta, Abelardo a Eloisa. La sesta in cui Eloisa chiede ad Abelardo di formulare una regola valida per i monasteri femminili. La settima, in alcuni manoscritti è la professione di fede di Abelardo ad Eloisa, in altri quella in cui Abelardo espone l'origine dei monasteri femminili. In altri manoscritti al carteggio vengono assemblati altri testi, ad esempio la lettera di Pietro il venerabile ad Eloisa o la lunga "*Regulasanctimonialium*" intesa come ottava e conservata in *PL*, 178.

Le ipotesi che si fanno sull' Epistolario sono:

Étienne Gilson (1938). Dopo aver sottoposto a critica i precedenti studi volti a mostrare le contraddizioni che avrebbero motivato il sospetto di non autenticità, restituisce credibilità storica al carteggio e sostiene che atteggiamenti anticonformisti, idee e modi di vivere mostrati non erano innovazioni quattro-cinquecentesche. A parte Petrarca, fra fine trecento e quattrocento ci sono varie testimonianze dell'interesse per alcuni aspetti della civiltà letteraria e filosofica del XII secolo. "La storia è troppo bella per non essere vera".

Joseph Muckle (1950-1956). È un falso posteriore di carattere letterario e romanzesco: "le dichiarazioni di Eloisa sono inconcepibili per una donna, e religiosa, del XII secolo", "debole e senza rigore la reazione di Abelardo", "doppiezza" della vita di Eloisa fra "figura pubblica" di badessa e la donna sensuale e passionale.

P. Von Moos (1974). L'opera è frutto di una accurata organizzazione intesa a narrare, in forma di epistolario, una storia esemplare di una "conversione" illustre, con elementi strutturali e tecnici in comune con altri esempi di agiografie tradizionali.

Convegno a Cluny del 1972, atti pubblicati nel 1975.

Jacques Monfrin: un insieme originario e motivato, un corpus organico di testi (oltre all'*Ep* c'è la VII e l'VIII la *Regula* < ms. Troyes 802) di cui non si conosce una tradizione autonoma, assemblato

per lasciare la testimonianza della storia di Eloisa ed Abelardo e della loro conversione, ma anche per collegare l'ordinamento del Paracletto alle intenzioni dei due fondatori. Forse la persona che meglio avrebbe potuto eseguire il progetto sarebbe stata proprio Eloisa.

John Benton: un falso allo scopo di predisporre la regola del Paracletto sul modello di Fontevrault, forse dallo stesso autore della *HC*.

E altri...

Peter Dronke (1976). Le testimonianze coeve alla vicenda, difficilmente ritenere false, mostrano che all'epoca d. E. ed A. e in quella successiva, non c'erano dubbi circa la realtà dei fatti. In molti studi gli atteggiamenti "moderni" e "scandalosi" di Eloisa visti in un'ottica sessuofobica hanno avuto l'effetto di fuorviare l'osservazione degli aspetti storici e stilistici più rilevanti. Dietro i tentativi di contestare l'autenticità dell'*Ep* si ritrova la tenace volontà di imporre ad A. ed E. idee altrui e la convinzione che il loro modo di vivere fosse "inconcepibile" in persone del XII secolo. (Ma vedi Dante e la vicenda di Paolo e Francesca!)

Pietro Zerbi (1977). Indipendentemente da Dronke, giunge alle sue stese conclusioni a favore dell'autenticità dell'*Ep* insistendo sulla "unità letteraria" difficilmente spiegabile senza ammettere l'unità drammatica della vicenda.

Anche senza accogliere senza riserve l'affermazione di Gilson "la storia è troppo bella..." e consentendo che "certamente il carteggio non è un insieme di lettere scritte giorno per giorno" (Monfrin) e ragionando sulle ipotesi più plausibili circa la paternità (o maternità?) e le modalità di "organizzazione" dell'*Ep*, si deve riconoscere che il testo dell'epistolario, nel suo complesso e nelle varie tradizioni, ha una unità stilistica e un valore letterario che lo rendono una testimonianza sulla vita e la cultura del XII secolo di grande importanza.

È interessante considerare un altro testo strettamente legato all'epistolario. Si tratta della sua traduzione dal latino in antico/medio francese fatta da Jean de Meun verso la fine del XIII secolo. Il testo, trådito da un solo manoscritto è conservato a Parigi alla BNF (fr. 920). Jean de Meun aveva fatto altri volgarizzamenti e aveva dedicato a Filippo IV il Bello (1286 - 1314) divenuto re di Francia nel 1285 quello della *Consolatio Philosophiae* di Boezio. Nella dedica elenca, è lecito supporre in ordine cronologico, i suoi lavori fra cui la traduzione delle "*Epistres Pierres Abaelart et Heloys sa fame*" che, considerate le datazioni degli altri testi, si pone intorno al 1284.

Il lavoro di traduzione è condotto con grande perizia e attenzione al significato del testo latino, e in esso traspare una netta simpatia per il personaggio di Eloisa, sentimento già riscontrabile in alcuni passi del testo più importante e famoso di Jean de Meun: la seconda parte del *Roman de la rose* (la prima era stata iniziata da Guillaume de Lorris nel 1237 proseguita per poco più di 4000 versi) di oltre 18000 versi e composta fra il 1275 e il 1280. Oltre al suo valore intrinseco il volgarizzamento di Jean de Meun si allinea accanto agli altri testimoni come un ulteriore punto di vista sulla tradizione dell'epistolario e sul suo contenuto. Non ci è noto il manoscritto latino sul quale è basata la traduzione.

## NOTE

1. Il nominalismo è una corrente filosofica molto diffusa nel medioevo. Sosteneva che gli UNIVERSALI ossia i concetti, i termini di portata generale ad, es. UOMO, non hanno una

esistenza propria, non esistono al di fuori delle cose, sono solo nomi (Roscellino: “flatus vocis”) solo le sostanze sono individui reali. SOCRATE è reale, ANIMALE o UOMO, specie nelle quali Socrate rientra, non esistono (Nominalismo estremo). Per cui si arrivava ad affermare che PADRE, FIGLIO, SPIRITO SANTO, sono tre realtà ma distinte, non costituiscono la sostanza DIO (> dogma “Dio è uno e trino”). Così Roscellino e Guglielmo di Champeaux. Anselmo d’Aosta obiettava che le tre persone della Trinità sono un unico Dio come più uomini sono l’uomo, secondo la specie. Insomma si cerca di spiegare il mistero trinitario, ma si assumono posizioni estreme e inderogabili.

2. Secondo alcune fonti, Eloisa era stata affidata dalla madre Hersende de Champagne (1060-1114) a suo fratello Fulberto, ancora bambina. Hersende si era spostata due volte: nel 1080 con un Folques ... e nel 1086 con Guillaume de Montsoreau morto nel 1087. Aveva avuto Eloisa intorno al 1092 da una relazione che aveva suscitato scandalo con Gilbert de Garlande Siniscalco del re di Francia. Hersende era discepola di Robert d’Arbrissel, asceta e predicatore molto famoso (Urbano II, prima crociata) e a lui fece donare dai Monsoreau le terre su cui fondare l’abbazia di Fontevrault, che accoglieva sia uomini sia donne, ma a capo del monastero doveva esserci sempre una donna. Questo modello ebbe successo e su di esso vennero fondate cinque abbazie in Inghilterra e sei in Spagna. Di Fontevrault furono badesse diverse importanti nobildonne, fra le prime Hersende. Nell’abbazia venne seppellito Enrico II Plantageneto, sua moglie Eleonora d’Aquitania e Riccardo cuor di Leone, uno dei loro figli.
3. Abelardo aveva fatto una ricerca, con il suo metodo razionale e formale studiando i testi, su chi fosse il vero fondatore del convento di Saint Denis. I frati affermavano che fosse stato Dionigi l’Aeropagita, convertito da san Paolo e primo vescovo di Atene (I secolo), invece Abelardo, dal commento di Beda agli Atti degli apostoli, aveva visto che era stato vescovo di Corinto (II secolo). I frati e l’abate ne furono offesi e dissero che Abelardo voleva sminuire il prestigio del monastero e del regno di Francia. In realtà secondo la tradizione riportata anche dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, la basilica di Saint Denis fu dedicata a san Dionigi primo vescovo di Lutetia (Parigi) decapitato nel 258 a Montmartre, durante la persecuzione dell’imperatore Valeriano, luogo di sepoltura privilegiato già in epoca merovingia.

Un’ultima postilla personale. Negli anni settanta lavorai all’edizione critica delle lettere di Abelardo ed Eloisa nella traduzione di Jean de Meun, il lavoro venne pubblicato, in due volumi, nel 1977. Durante quel periodo presi a riflettere sull’eccezionale interesse della storia e sulla bellezza del testo e un po’ alla volta cominciai a raffigurarmi la possibilità, quasi la necessità, di una trasposizione cinematografica del racconto. Mentre proseguivo nel lavoro di analisi e di edizione del testo andavo immaginando brani di sceneggiatura e soluzioni visive dei passi più rilevanti della narrazione. Un giorno, alla fine del 1974, qualcuno mi disse che Pier Paolo Pasolini aveva pubblicato in una rivista la recensione della recente ristampa, in edizione economica (Abelardo, *Storia delle mie disgrazie* - Lettere d’amore di Abelardo ed Eloisa - Traduzione, introduzione e note di Federico Roncoroni – Garzanti) dell’Epistolario e che in essa veniva citato il mio lavoro. Avevo conosciuto Pasolini in occasione di due seminari tenuti presso l’Istituto di Filologia romanza, alla “Sapienza” dove ero assistente presso la cattedra di Aurelio Roncaglia. Lessi subito la recensione e rimasi colpito da questa frase di Pasolini “*non sono sfuggito neanche un istante*

*alla tentazione di confrontare incessantemente il testo che leggevo con un possibile film tratto da esso.*” L’articolo proseguiva con un’analisi acutissima e geniale della vicenda narrata e dei personaggi coinvolti, mostrando una competenza profonda della storia e della cultura di quel periodo. Chi meglio di Pasolini, autore di film come *Il Decameron* (1971) e *Iracconti di Canterbury* (1972) poteva avvicinarsi ad una storia medievale di quella complessità e di quel fascino? In seguito, era il 1975, ripensando a tale coincidenza provai desiderio di incontrare Pasolini per scambiare idee su di un eventuale progetto. Tramite Gabriella Chiarcossi sua cugina e mia collega all’università, concordammo un appuntamento per il mese di novembre. Allora ero in Umbria per una breve vacanza, il giorno dell’incontro mi alzai presto e in macchina arrivai a Roma. A piazzale Flaminio comprai un giornale, era il 2 novembre, lessi che Pier Paolo Pasolini era stato ucciso quella notte.